

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXV n. 20

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Novembre 2009

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

I periti del Concilio Teilhard e de Lubac

Mons. Oliveri, Vescovo di Albenga, osserva in *Studi Cattolici*, giugno 2009, che “i cattivi interpreti, post-conciliari, del Concilio, hanno – non pochi – lavorato dentro il Concilio” (v. *sì sì no no* 15 novembre 2009). Anche mons. Gherardini (*Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Casa Mariana Editrice, Frigento) scrive circa i “periti” del Concilio che, se Rahner, Schillebeeckx, Küng, Boff colpiscono la Tradizione “con fendenti *diretti*” (p. 90), altri “celebrati pezzi da novanta, come von Balthasar, de Lubac, Daniélou, Chenu e Congar colpivano lo stesso bersaglio con fendenti *indiretti*” (ivi, v. *sì sì no no* cit.); pertanto il post-concilio, che ha rotto sistematicamente con la Tradizione, non è senza radici nel Concilio (p. 99).

Il nostro periodico si è già occupato a più riprese di alcuni di questi “periti”. In questo numero ci soffermeremo sul loro capostipite, Teilhard de Chardin S. J. e sul suo confratello gesuita Henri de Lubac, che ne riprese e difese le erronee teorie. Ci fermeremo successivamente su quei “periti” conciliari di cui non abbiamo ancora trattato, per mostrare come il Vaticano II sia stato “diretto” in gran parte da teologi eterodossi o neomodernisti, la cui “nuova teologia” era stata condannata dal magistero tradizionale (ultimamente da Pio XII nell'*Humani generis*, 12 agosto 1950).

Vedremo infine che essi sono stati scavalcati da alcuni teologi post-modernisti, i quali, oltrepassando lo spurio connubio tra dogma cattolico e *filosofia moderna* (kantismo-hegelismo) che costituisce l'essenza del modernismo e del neomodernismo, si sono spinti fino a dialogare con la post-modernità, ossia con il nichilismo

teoretico, che rifiuta l'idealismo classico tedesco e gli contrappone l'irrazionalismo volontaristico e sentimentalistico del fenomenologismo, esistenzialismo e strutturalismo (Nietzsche-Freud, Scuola di Francoforte), giungendo così ad un vero e proprio nichilismo teologico o ateismo “confessionale” ed ecclesiale. È la famosa “teologia della morte di Dio”, che da ambienti protestantici è penetrata in ambiente “cattolico”. Come la modernità filosofica (razionalismo idealista) ha suicidato se stessa, producendo la post-modernità irrazionalista e volontarista (v. Augusto Del Noce, *Il suicidio della Rivoluzione*), così il neomodernismo conciliare sta divorando se stesso partorendo il post-modernismo post-conciliare, che è un vero e proprio ateismo teologico.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Dialogo o monologo?
- La “religione dell'uomo” di mons. Granara (*Corriere della Sera* 24 agosto 2009)

1) • L'antesignano di tutti gli errori attuali:

PIERRE TEILHARD DE CHARDIN S. J Le ripetute condanne

Nato il 1° maggio 1881 in Alvernia, entrato a diciotto anni tra i Gesuiti, ordinato sacerdote a trent'anni nel 1911¹ è il primo ideologo della cosiddetta *nouvelle théologie* condannata da Pio XII il 12 agosto

¹ Cfr. R. VALNEVE, *Teilhard l'apostata*, Roma, Volpe, 1971. B. MONDIN, *I grandi teologi del ventesimo secolo*, Torino, Borla, 1° volume, *I teologi cattolici*. ARDUSSO, FERRETTI, PASTORE, PERRONE, *La teologia contemporanea*, Torino, Marietti, 1980.

1950 con l'enciclica *Humani generis*. Già nel 1926 era stato sospeso dall'insegnamento; nel 1927 la Santa Sede aveva rifiutato di dare l'*imprimatur* al suo libro *Le Milieu divin*; nel 1933 Roma ordinò il suo trasferimento da Parigi e nel 1939 il suo libro *L'Energie humaine* era stato messo all'Indice dal Sant'Uffizio. Dal 1947 al 1955 (anno della sua morte) vi furono altri quattro provvedimenti contro le sue dottrine.

Il «meta cristianesimo» o la «religione dell'avvenire»

Il principio e fondamento della pseudo-teologia teilhardiana è il panteismo o evolucionismo ascendente all'infinito², secondo cui dal nulla si è formata la materia, da questa l'uomo e dall'uomo si formerà il “Cristo cosmico”, o “punto omèga del divenire”.

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri associati l'anima del nostro fondatore, don Francesco Maria Putti, l'anniversario della cui morte ricorre il 21 dicembre.

Etienne Gilson così racconta il suo incontro con Teilhard in Usa nel 1954, presso la Columbia University: «Teilhard ed io ci incontrammo subito appena arrivati. Come mi vide [...] mi domandò: “Secondo lei, chi ci darà finalmente questo *meta-cristianesimo* che stia-

² Condannato infallibilmente dal Concilio Vaticano I, sessione III, canone 2, DB 1700 ss., 1781 ss.

mo tutti quanti aspettando?»¹. In realtà il fondatore del *meta-cristianesimo* o *neo-cristianesimo*, ossia di un "cristianesimo" che va al di là (*meta*) di Cristo e della religione cristiana da Lui fondata, è lo stesso Teilhard, perché rimpiazza il Verbo Incarnato col "Cristo cosmico", il quale venne definito dal cardinal Alfredo Ottaviani «un panteismo che identifica Gesù Cristo con il cosmo»².

Teilhard cercò di conciliare, secondo la dialettica hegeliana, cielo e terra, Dio e mondo, fede e scientismo. Per lui, come la scienza positiva si fondava darwinianamente sull'evoluzionismo, così la teologia avrebbe dovuto seguire l'indirizzo preso dalla scienza o meglio dallo scientismo positivisticò del XIX secolo e studiare Cristo non più alla luce della retta ragione illuminata dalla fede, ma alla luce dell'evoluzione creatrice scienziata di Darwin e filosofica di Hegel. La fede per Teilhard è *in fieri*, in costante divenire, come Dio o Cristo, il quale, poiché diviene, non è ancora e quindi non esiste (ateismo implicito). Ecco che il pancristismo di Teilhard si rivela un ateismo mascherato da una bugia: Dio o Cristo non esiste; ma diviene, non è venuto, ma sta per venire grazie all'evoluzione creatrice. È questo il *meta-cristianesimo*. Infatti il Cristo di Teilhard non è quello della storia né quello della fede cattolica, non è la seconda Persona della SS. Trinità incarnatasi nel seno della Beata Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, non è Dio Creatore di tutte le cose, ma è effetto dell'evoluzione creatrice e quindi "prodotto". Padre Reginaldo Garrigou-Lagrange o. p. riassume il pensiero teilhardiano, citando i suoi stessi scritti: «Nelle sue opere si legge, per esempio in *Comment je crois* a pagina 15: "Noi cristiani [...] dobbiamo accettare fino in fondo le concezioni più moderne sull'evoluzione [...]. C'è un Centro cosmico Universale ove tutto sfocia [...], ebbene [...] è necessario porre in questo polo fisico dell'evoluzione universale la pienezza di Cristo. [...] Ora riconosco che non posso essere salvato che facendo corpo con l'universo. E nello stesso tempo sono le mie aspirazioni panteiste più profonde che sono soddisfatte. Il mondo che mi circonda diviene divino. [...] Una convergenza generale

delle religioni verso un Cristo universale, che, in fondo le soddisfa tutte, tale mi sembra essere la sola conversione possibile al Mondo o la sola forma immaginabile per la Religione dell'Avvenire»³.

Come è evidente, per Teilhard il Mondo dalla materia evolve verso lo spirito e infine verso il punto omèga, che è il Cristo cosmico Universale, il quale riunisce in sé tutti gli uomini e tutte le religioni. Ma il padre Garrigou-Lagrange osserva che tutti gli scritti⁴ e le dottrine dattiloscritte di Teilhard sparse clandestinamente sin dal 1934 nei seminari, se accettate, «sarebbero un'eresia condannata dal Concilio Vaticano [I] ed anche più che un'eresia: sarebbe *l'apostasia completa*, poiché l'evoluzionismo assoluto e panteistico di Hegel non lascia sussistere nessuno dei dogmi cristiani, negando il vero Dio realmente ed essenzialmente distinto dal mondo»⁵. È dunque il passaggio da una religione (Dio creatore del mondo) ad un'altra assolutamente diversa e contraria (Dio o Cristo, prodotto dal Mondo).

Da questo errore teoretico capitale derivano anche delle conseguenze – come scriveva mons. Pier Carlo Landucci – erronee in campo morale, anzitutto «una specie di pansessualismo [...]. Nessun uomo può fare a meno del femminile»⁶. Il che comporta l'abolizione dei tre voti religiosi (specialmente quello di castità) e del celibato ecclesiastico.

Le ultime condanne

Le opere di Teilhard de Chardin videro la luce solo dopo la sua morte improvvisa avvenuta il 10 aprile 1955.

Jacques Mitterand, allora Gran Maestro del *Grand Orient de France*, nel suo intervento all'Assemblea Generale della Loggia tenuta a Parigi dal 3 al 7 settembre 1962, rivendicò alla massoneria il merito della pubblicazione postuma dei libri di Teilhard e all'immensa influenza esercitata dalle sue teorie attribuiva il rinnegamento nel campo cattolico della Tradizione e l'accentuato culto dell'uomo a scapito del culto di Dio.

Teilhard de Chardin – egli disse – «pose l'uomo sull'altare e, poiché adorava l'uomo, non poteva più adorare Dio. Roma afferrò accuratamente la portata di questo concetto e attraverso tutte le forze repressive che sono concentrate nel suo seno, condannò Teilhard».

Il 15 novembre 1957, infatti, una Lettera del sant'Uffizio ordina che le opere di Teilhard siano ritirate dalle librerie cattoliche. Il 30 giugno del 1962 (sotto il pontificato di Giovanni XXIII) un *Monitum* del Sant'Uffizio esorta i vescovi, i superiori degli ordini religiosi, i direttori dei seminari e i rettori delle università cattoliche a proteggere la fede dei cristiani dai danni e pericoli che presentano le opere di Teilhard e dei suoi discepoli. Sempre nel 1962 un Decreto della Congregazione per i seminari proibisce ai seminaristi di leggere le opere di Teilhard. Il 30 settembre 1963 una Circolare del Vicariato di Roma ordina il ritiro dalle librerie cattoliche non solo delle opere di Teilhard, ma anche di quelle che ne parlano positivamente.

La "riabilitazione"

Dopo il Concilio, però, incomincia la riabilitazione del "gesuita proibito", la cui ideologia ha ispirato alcuni testi di quella assemblea.

L'Osservatore Romano del 10 giugno 1981 dedica a sorpresa la prima pagina al centenario della nascita di Teilhard e pubblica una Lettera del cardinal Segretario di Stato, Agostino Casaroli, indirizzata al Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi. In essa si legge: «Una potente intuizione del valore della natura, una percezione acuta del dinamismo della creazione, una vasta visione del divenire del mondo si congiungevano in lui con un innegabile fervore religioso [...] un uomo afferato da Cristo sin nelle profondità del suo essere [...] che ha risposto quasi in anticipo all'appello di Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura, spalancate le porte al Cristo". [...] Sono felice di comunicarvi questo messaggio a nome del Santo Padre».

In effetti un legame profondo unisce la dottrina teilhardiana a quella del Vaticano II e di Giovanni Paolo II. Vediamo dove e come. *Gaudium et Spes* (alla quale hanno lavorato molti dei discepoli di Teilhard, come vedremo oltre) al n° 22 dice: «Per il fatto stesso che si è incarnato il Verbo si è unito in un certo modo ad ogni natura umana». Giovanni Paolo II in *'Dominum et vivificantem'* n° 50 scrive: «*Et Verbum*

¹ E. GILSON, *Il caso Teilhard*, Torino, Borla, 1967, p. 88.

² E. CAVATERRA, *Il prefetto del Sant'Uffizio. Le opere e i giorni del cardinale Ottaviani*, Milano, Bompiani, 1990, p. 54.

³ R. GARRIGOU-LAGRANGE, *La nouvelle Théologie où va-t-elle?* in "Angelicum", 1946, pp. 136-138. Cfr. anche padre M. LABOURDETTE, *La théologie et ses sources*, in "Revue Thomiste", 1946, pp. 353-371.

⁴ Cfr. P. TEILHARD DE CHARDIN, *Le Christ dans la matière*, in "Cuènot".

⁵ R. GARRIGOU-LAGRANGE., in "Angelicum", 1947, n° 24, p. 137.

⁶ P. C. LANDUCCI, *Miti e realtà*, Roma, La Rocca, 1968, p. 99 e 108.

caro factum est. Il Verbo si è unito ad ogni carne (creatura), specialmente all'uomo, questa è la portata *cosmica* della redenzione. Dio è *immanente al mondo* e lo vivifica dal di dentro. [...] l'Incarnazione del Figlio di Dio significa *l'assunzione all'unità con Dio, non solo della natura umana ma in essa, in un certo senso, di tutto ciò che è carne: di [...] tutto il mondo visibile e materiale [...]*. Il Generato prima di ogni creatura, incarnandosi... si unisce, in qualche modo con l'intera realtà dell'uomo [...] ed in essa con ogni carne, con tutta la creazione». In *“Dives in misericordia”* n.° 1 Giovanni Paolo II afferma: «Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a contrapporre il *teocentrismo con l'antropocentrismo, la Chiesa [conciliare ndr] [...] cerca di congiungerli [...] in maniera organica e profonda. E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell'ultimo Concilio*».

Come si vede, il teilhardismo è *“uno dei punti fondamentali e forse il più importante”* del Vaticano II e del post-concilio. Ma come conciliare le condanne ripetute e reiterate per quarant'anni consecutivi, dal 1926 al 1963, di Teilhard con la sua *“canonizzazione”* prima strisciante (1965) e poi aperta (1981)? Solo tramite lo storicismo e la *“nuova scienza ermeneutica”*, che, storicizzando, relativizza ogni cosa, per cui se negli anni Cinquanta il pensiero di Teilhard era troppo avanzato, a partire dall'ottimismo degli anni Sessanta esso diventa – date le nuove circostanze storiche – del tutto conciliabile con la nuova concezione della verità, modernisticamente intesa come *“conformità tra l'intelletto e i bisogni della vita presente”* (Maurice Blondel)¹, e non più come *“conformità dell'intelletto alla realtà”* (Aristotele e san Tommaso).

2) • Henri de Lubac

La condanna e la “riabilitazione”

¹ Il Sant'Uffizio condannò nel 1924 dodici proposizioni estratte dall'opera di Blondel *Filosofia dell'azione* del 1893, una di queste è la nuova definizione di verità come *“conformità dell'intelletto alla vita”* (*“adaequatio intellectus et vitae”*) per cui la verità cambia con le necessità della vita e non è più ancorata all'immutabilità dell'essenza intelligibile; onde essa diventa anche il principio del pragmatismo filosofico, dommatico e morale. Ne consegue l'evoluzione eterogenea del dogma e la mutevolezza costante delle formule dogmatiche.

Nato a Cambrai nel 1896 (15 anni dopo Teilhard), gesuita dal 1913 (14 anni dopo Teilhard), insegnò teologia presso l'Università di Lionefourvière dal 1929 al 1950 (allorché fu sospeso dall'insegnamento dopo la condanna del neo-modernismo o *nouvelle théologie* da parte dell'enciclica *Humani generis* di Pio XII).

L'accusa mossa da Pio XII alla *“nuova teologia”*, di cui de Lubac era uno dei massimi esponenti dopo Teilhard, era di *“relativismo dogmatico, storicismo, noncuranza delle essenze immutabili, abbandono della filosofia scolastica”*. De Lubac venne riabilitato da Giovanni XXIII (mentre per Teilhard occorre attendere Paolo VI e soprattutto Giovanni Paolo II), che lo invitò al Concilio Vaticano II e lo riammise all'insegnamento. Il de Lubac stesso scrive di papa Roncalli: *«Il nuovo Papa [...] era rimasto scontento di ciò che era successo al tempo della Humani generis [...]». Lessi nella “Croix” [...] la lista dei teologi scelti dal Papa come consultori della Commissione teologica preparatoria del Concilio. Il mio nome vi figurava, come pure quello di padre Congar. Erano due nomi simbolici. Senza dubbio Giovanni XXIII aveva voluto far capire a tutti, così, che le “difficoltà” sopravvenute nel pontificato precedente dovevano essere dimenticate»*².

Nel Concilio de Lubac lavorò fianco a fianco con mons. Karol Wojtyła alla preparazione della Costituzione dogmatica *Gaudium et spes*, la quale è impregnata di teilhardismo (cfr. n° 22, *“per il fatto stesso che il Verbo si è incarnato ha unito a sé ogni uomo”*) e di confusione tra ordine naturale e soprannaturale (ogni uomo essendo unito a Cristo per la sola Incarnazione, ha di per sé la grazia santificante, che lo eleva all'ordine soprannaturale), confusione propria di de Lubac e ripresa da Giovanni Paolo II nelle sue prime tre encicliche succitate. Papa Wojtyła nel 1983 lo creò cardinale, due anni dopo aver riabilitato pubblicamente e ufficialmente Teilhard. Paolo VI, da parte sua, aveva già insistito perché de Lubac parlasse di Teilhard de Chardin alla chiusura del Congresso tomista³ del 1963 e da arcivescovo di Milano, nel 1962 lo aveva ringraziato per la sua opera su Teilhard (*Il pensiero religioso di padre Teilhard de Chardin*, 1961), mentre da semplice monsignore del-

² H. DE LUBAC, *Memoire sur l'occasion des mes écrits*, Namur, Culture et Verité, 1980, pp. 117-118.

³ Cfr. H. U. VON BALTHASAR, *Il padre Henri de Lubac. La tradizione fonte di rinnovamento*, Milano, Jaca Book, 1978, pp. 20-23.

la Curia romana lo aveva sostenuto dopo la condanna nel 1950 della *Humani generis*⁴.

Morto de Lubac il 4 settembre 1991 a Parigi, Giovanni Paolo II *“canonizza”* il suo pensiero teologico con due telegrammi di condoglianze, riportati in prima pagina da *L'Osservatore Romano* del 5 settembre in cui de Lubac è definito come *«uno dei più acuti e fecondi teologi del nostro secolo»*. *L'Avvenire*, il quotidiano della CEI, commenta sempre lo stesso giorno e in prima pagina: *«nel primo dopoguerra le sue intuizioni, fortemente innovative, furono sospettate di eterodossia; in realtà le sue idee costituirono poi una delle basi più solide del Vaticano II»*. Ora, non si riesce a vedere quale *“ermeneutica della continuità”*, realisticamente intesa, sia possibile tra Tradizione (riafferma da Pio XII nella *Humani generis*) e Vaticano II (che si basa su de Lubac, condannato da Pio XII nel 1950). Solo la dialettica contraddittoria di Hegel (tesi, antitesi e sintesi) e lo storicismo-ermeneutico di Dilthey, Schleiermacher e Gadamer, il quale cronologicamente unisce tutto, anche i contrari, riesce a conciliare Tradizione e Vaticano II, in quanto sottomessi al tempo che tutto ingloba e unisce.

La rottura con la Tradizione

«De Lubac – scrive Arduoso – ha studiato con simpatia e difeso costantemente [...], un autore che ha cercato di allacciare i ponti tra la fede e la scienza, *Teilhard de Chardin. Teilhard offre a de Lubac l'occasione per approfondire la dimensione cosmica del cristianesimo*»⁵. Ora Teilhard è stato condannato dal 1926, sotto il pontificato di Pio XI, sino al 1963, sotto il pontificato di papa Roncalli, a un anno dall'inizio del Concilio e nello stesso tempo in cui Giovanni XXIII chiamava al Concilio come *“perito”* de Lubac, che si fonda sulle teorie di Teilhard condannate dal Sant'Uffizio di cui il medesimo Giovanni XXIII era Prefetto. Qui è evidente la contraddizione, la rottura tra un canone infallibile⁶ del Concilio Vaticano I, san Pio X, Pio XII e Concilio Vaticano II.

L'errore principale di de Lubac, infatti, è la confusione tra ordine naturale e soprannaturale, secondo cui la grazia è dovuta alla natura umana, errore che era già stato

⁴ Cfr. H. DE LUBAC, *Memoires sur l'occasion des mes livres*, Namur, Culture et Verité, 1990, p. 77.

⁵ ARDUSSO..., op. cit., p. 327.

⁶ *De Revelatione*, canone III.

condannato, dogmaticamente e infallibilmente, per circa millecinquecento anni consecutivi, come naturalismo pelagiano dal Concilio di Cartagine nell'anno 418 (DB, 101 ss.) e dal Concilio II di Orange nel 529 (DB, 174 ss.), come falsa concezione protestantica della giustificazione dal Concilio Tridentino (DB, 793-843), come razionalismo naturalista tendente al panteismo dal Vaticano I (DB, 1786, 1798, 1891, 1814), e poi come modernismo da san Pio X nell'enciclica *Pascendi* (1907): «Trattasi [...] del vecchio errore, che alla natura umana concedeva quasi un diritto all'ordine soprannaturale [...]. Perciò il Concilio Vaticano I pronunciò: "Se qualcuno dirà non poter l'uomo essere elevato da Dio ad una conoscenza e perfezione che superi la natura, ma potere e dovere di per se stesso, con un perpetuo progresso, giungere finalmente al possesso di ogni vero e di ogni bene, *sia anatema*" (*De Revelatione*, can. III)»; errore ricondannato, infine, da Pio XII nella *Humani generis* (1950) come neo-modernismo quando scrive, con riferimento implicito a de Lubac, che «Alcuni deformano la vera nozione della gratuità dell'ordine soprannaturale, quando pretendono che Dio non può creare esseri intelligenti senza ordinarli e chiamarli alla visione beatifica». Ma de Lubac riprese tale errore, già condannato infallibilmente (dal 418 al 1870) con anatema da vari Concili dogmatici e per ultimo dal Concilio Vaticano I, e ne fece il suo cavallo di battaglia, benché fosse stato ri-condannato da Pio XII nel 1950, dieci anni soli prima della sua "riabilitazione".

Il card. Pietro Parente scriveva negli anni Cinquanta: «In questi ultimi tempi si rivela la tendenza di alcuni teologi a fare del soprannaturale uno sviluppo necessario della natura, eliminando così la distinzione entitativa tra i due ordini (cfr. De Lubac, *Summae*, Parigi, Aubier, 1946). Pio XII nell'enciclica *Humani generis* (1950) individua e deplora tale tendenza»¹. Questo errore era stato riaffermato dopo il Vaticano I da Maurice Blondel nel 1893 e ripreso da de Lubac già nel 1941 e dato poi alle stampe nel 1946² onde era «opinione diffusa che il testo della *Humani generis* fosse diretto contro de Lubac e i suoi amici [Daniélou, Congar, Chenu, Rahner], oltre che contro

Teilhard de Chardin»³. Secondo il card. Giuseppe Siri, de Lubac «afferma che l'ordine soprannaturale è necessariamente implicato in quello naturale. Come conclusione di questo concetto veniva fatalmente che il dono dell'ordine soprannaturale non è gratuito, ma è dovuto alla natura. Allora, esclusa la gratuità dell'ordine soprannaturale, la natura per lo stesso fatto che esiste si identifica con il soprannaturale»⁴.

La "svolta antropologica"

Sempre secondo il cardinal Siri, de Lubac apre la via "all' antropocentrismo fondamentale [...]". Ad una specie di monismo cosmico, ad un idealismo antropocentrico»⁵. Tuttavia, mentre Siri giustamente condanna il pensiero di de Lubac come antropocentrismo panteista, Giovanni Paolo II lo esalta, dicendo che esso è il punto forse più importante del Vaticano II, il quale è riuscito a far coincidere antropocentrismo e teo-centrismo (*Dives in misericordia*, n° 1), il che viene a dire che Dio e l'uomo sono la stessa cosa, lo stesso punto centrale attorno al quale gira il mondo come la circonferenza attorno al centro, il che è panteismo o panocrismo di derivazione teilhardiana.

La svolta antropologica, dunque, non riguarda solo Karl Rahner (Congar, Metz, Küng e Schillebeeckx)⁶ vale a dire la corrente "progressista", dei periti conciliari, nati dalla *nouvelle théologie* che ruotavano attorno alla rivista *Concilium*, ma anche i cosiddetti teologi "conservatori" della "nuova teologia" (de Lubac, Daniélou, Balthasar, Chenu e Joseph Ratzinger), che ruotano tuttora attorno alla rivista *Communio*, oggi rappresentata in Italia dal card. Angelo Scola, da mons. Rino Fisichella e da mons. Luigi Negri, vicini al movimento "Comunione e Liberazione" fondato da don Luigi Giussani.

Differenze essenziali tra queste due correnti, infatti, non ve ne sono: la loro sostanza è il panocrismo, l'antropocentrismo, la confusione tra natura e grazia, ma, quanto al modo di esprimere tali errori, vi è una differenza accidentale: mo-

do più radicale nei primi, più pacato nei secondi.

Verso l'apostasia completa

Il padre Reginaldo Garrigou-Lagrange scriveva a proposito di de Lubac: «padre de Lubac, non pare mantenere la vera nozione di natura umana; essa *non sembra aver più alcun limite* [...]. Non si riesce a capire ove finisca il naturale e cominci il soprannaturale, dove finisca la natura e cominci la grazia»⁷. Onde giustamente conclude: «Dove va la *nouvelle théologie*? Essa ritorna al modernismo»⁸. Modernismo definito da san Pio X nella *Pascendi* "cloaca e raccoglitore di tutte le eresie". Ora, come è possibile che vi sia la continuità tra Tradizione e neomodernismo "cloaca e raccoglitore di tutte le eresie"? Ripugna. Solo dialetticamente (Hegel) ed ermeneuticamente (Gadamer) si può vedere una continuità "filosofica" tra i contrari ovvero tra preconcilio e Concilio Vaticano II; mentre realisticamente, dommaticamente essa è una "chimera" o una "quadratura del cerchio". A ragione Garrigou-Lagrange definiva la *nouvelle théologie* più severamente del modernismo: essa «più che un'eresia, sarebbe *l'apostasia completa*»⁹.

Leone

SCHEMA CRONOLOGICO DEI "NUOVI TEOLOGI"

Per aiutare i lettori a sintetizzare meglio il quadro della teologia conciliare e post-conciliare, proponiamo questo specchietto riassuntivo, cronologico e logico, dei "nuovi teologi" che hanno lavorato al Concilio e di coloro che hanno fatto da "ponte o anello di congiunzione" tra essi e i "nuovissimi post-teologi" del post-concilio, i quali ora sono ancora poco famosi e molto fumosi (cf. Bruno Forte, "sì sì no no" 15 settembre 2007 e 15 settembre 2008), ma che ben presto balzeranno alla ribalta. Con l'aiuto di Dio in un prossimo futuro cercheremo di farli conoscere ai nostri lettori.

Teilhard de Chardin (Padre del neomodernismo)

Nato nel 1881 in Francia, gesuita nel 1900, ordinato sacerdote nel 1911. La sua prima elaborazione "teologica" *Mon univers* risale al

³ A. RUSSO, *Henry de Lubac: teologia e dogma nella storia. L'influsso di Blondel*, Roma, Studium, 1990, p. 370.

⁴ *Getsemani*, Roma, Fraternità della SS. Vergine Maria, 1980, 2a ed., p. 54.

⁵ *Getsemani*, op. cit., p. 56 e 58.

⁶ Cfr. C. FABRO, *L'avventura della teologia progressista*, Milano, Rusconi, 1974. ID., *La svolta antropologica di Karl Rahner*, Milano, Rusconi, 1974.

⁷ *L'immutabilité des formules dogmatiques*, in "Angelicum", n° 24, 1947.

⁸ *La nouvelle théologie ouva-t-elle?* In "Angelicum", n° 23, 1946, p. 137.

⁹ *Verité et immutabilité du dogme*, in "Angelicum", n° 24, 1947, p. 137.

¹ *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, 4a ed., 1957, voce "soprannaturale".

² Cfr. B. MONDIN, *I grandi teologi del ventesimo secolo*, op. cit., pp. 229-230.

1924. Toccherà l'apice nel 1938-1940 con *Le phénomène humain*. Sospeso dall'insegnamento sin dal 1926, condannato ripetutamente da tre Papi sino al 1963, muore nel 1955. È "riabilitato" *post mortem* durante il Vaticano II da Paolo VI e poi definitivamente da Giovanni Paolo II nel 1981.

Henri de Lubac

(Neomodernismo moderato)

Nato nel **1896** in Francia, gesuita nel 1913, professore di Teologia a Lione-Fourvière dal 1929 al 1950, anno in cui fu sospeso dall'insegnamento a causa della condanna del suo libro *Le surnaturel* (1946) implicita nell'enciclica *Humani generis* di Pio XII (12 agosto 1950). Riammesso all'insegnamento e chiamato come perito al Concilio nel 1960 da Giovanni XXIII, creato cardinale nel 1983 da Giovanni Paolo II, muore nel 1990.

Marie-Dominique Chenu

(Neomodernismo moderato)

Nato nel **1895** in Francia, domenicano nel 1913, professore di teologia al Saulchoir dal 1920 al 1942, quando fu allontanato dall'insegnamento dopo la condanna del suo libro *Une Ecole de Théologie* (1937). Chiamato nel 1960 da Giovanni XXIII come perito al Concilio, partecipò attivamente alla preparazione di *Gaudium et spes* assieme a de Lubac. Morto nel 1990.

Jean Daniélou

(Neomodernismo moderato)

Nato in Francia nel **1905**. Dopo gli studi di lettere e filosofia alla Sorbona entrò nella Compagnia di Gesù nel 1929 e si dedicò all'insegnamento. Continuò quindi gli studi di teologia nella Facoltà Cattolica di Lione, allora una delle più rinomate. Fu ordinato presbitero nel 1938. Durante la seconda guerra mondiale fu arruolato nelle forze aeree fino al 1940. Terminata la guerra completò il suo dottorato in teologia nel 1942. Lo stesso anno fondò la collana *Sources Chrétiennes* in collaborazione con Henri de Lubac per favorire, in voluta opposizione alla scolastica, lo studio dei Padri della Chiesa. Nel 1944 ricevette la cattedra di Storia antica del cristianesimo all'*Institut catholique* di Parigi, del quale sarebbe diventato il decano. Su richiesta di papa Giovanni XXIII prese parte al Concilio Vaticano II a titolo di esperto. La sua morte improvvisa in casa di una prostituta parigina (1974) fece molto scalpore. Come teologo studiò, con

forti tendenze giudaizzanti, i rapporti tra giudaismo e cristianesimo, la relazione tra la fede e la teologia contemporanea parteggiando per la "nuova teologia", lavorò sul problema dell'immutabilità della verità intesa in senso blondeliano, sulla relazione tra natura e grazia rifacendosi a de Lubac; approfondì anche il tema del marxismo in maniera critica. I suoi studi hanno contribuito alla preparazione dei documenti del Concilio Vaticano II.

Yves Congar

(Neomodernismo spinto)

Nato il **1904** in Francia, nel 1921 entrò nel seminario di Parigi, nel 1925 passò tra i Domenicani, ove studiò teologia al Saulchoir con padre Chenu, il quale lo introdusse all'interpretazione storicistica e relativistica del tomismo. Ordinato sacerdote nel 1930, manifestò una tendenza ecumenista e nel 1937, dopo essersi impegnato praticamente nel "rinnovamento" liturgico, scrisse il suo primo libro *Chrétiens désunis*. Nel 1945 iniziò ad insegnare al Saulchoir. Nel 1948 Roma gli proibì di partecipare alla settimana ecumenica di Amsterdam; quindi *L'Osservatore Romano* attaccò il suo *Chrétiens désunis* che criticava la struttura gerarchica e piramidale della Chiesa e l'enciclica *Humani generis* lo chiamò indirettamente in causa quando condannò il "cattivo e facile irenismo". Nel 1954 fu rimosso dall'insegnamento. Giovanni XXIII lo nominò consultore della Commissione preparatoria del Concilio, ove si occupò del Documento sulla Chiesa *Lumen gentium*, come anche della *Gaudium et spes* (rapporti col mondo moderno) e della *Dei verbum* (divina Rivelazione), di *Dignitatis humanae* (libertà religiosa), *Nostra aetate* (rapporti coll'ebraismo e le altre religioni non cristiane), *Unitatis redintegratio* (ecumenismo). Paolo VI lo indicò come il teologo che aveva lavorato di più alla elaborazione dei testi del Vaticano II. È morto nel 1995.

Hans Urs von Balthasar

(Neomodernismo moderato)

Nato nel **1905** in Svizzera, nel 1929 entra tra i gesuiti, tra il 1934-38 studia teologia a Lione-Fourvière con de Lubac. Nel 1952 scrive la sua prima opera *Abbatere i bastioni*, bastioni che, secondo lui, la Chiesa stessa aveva eretto tra lei e il mondo. Non viene chiamato al Concilio, ma nel 1969 Paolo VI lo nomina membro della Commissione Teologica Internazionale. Muore nel

1988, due giorni prima di ricevere la berretta cardinalizia da Giovanni Paolo II.

Karl Rahner

(Post-modernismo radicale)

Nato nel **1904** in Germania, nel 1922 entra tra i Gesuiti, tra il 1924 e il 1927 studia con padre Joseph Maréchal il "tomismo trascendentale", ossia applica la filosofia trascendentale e soggettivista kantiana al tomismo, nel 1932 è ordinato sacerdote, nel 1934-36 studia filosofia a Friburgo con Heidegger e tenta di rinnovare la scolastica addirittura oltrepassando Kant e tramite il dialogo col pensiero esistenzialista post-moderno. Nella fine degli anni Cinquanta gli viene proibito di scrivere, ma Giovanni XXIII lo invita come perito al Concilio e così lo "riabilita". Nel 1963 fonda la rivista *Concilium* assieme a Schillebeeckx, Metz, Congar, Küng. Paolo VI lo nomina membro della Commissione Internazionale dei Teologi Cattolici nel 1969. Muore nel 1984. Assieme a Schillebeeckx egli *fa da ponte tra i teologi neomodernisti, che hanno preparato e fatto il Vaticano II* (de Lubac, Chenu, Daniélou), *e i teologi post-conciliari o post-modernisti, che fanno propria non solo la filosofia moderna* (da Cartesio a Hegel), *ma addirittura quella post-moderna o nichilistica* (da Nietzsche all'esistenzialismo).

Edward Schillebeeckx

(Post-modernismo radicale)

Nato nel **1914** in Belgio, nel 1934 entra tra i Domenicani ove studia la fenomenologia di Husserl e cerca di fare una sintesi tra tomismo e fenomenologismo. Nel 1941 è ordinato sacerdote, nel 1945 studia con Chenu al Saulchoir ed è iniziato allo storicismo e relativismo teologico; di qui si porterà all'approccio con l'esistenzialismo post-moderno, il personalismo e il marxismo, diventando assieme a Rahner il rappresentante principale del post-modernismo o nichilismo teologico post-moderno. Non fu nominato ufficialmente perito al Concilio, ma, essendo il consigliere del card. Alfrink, influenzò notevolmente tramite l'episcopato olandese il Vaticano II. Ispirò il Nuovo Catechismo Olandese. Nel 1968 fu richiamato dal S. Uffizio e nel 1977 subì un'inchiesta da parte della Congregazione per la dottrina della Fede, riguardo alle sue opinioni *radicalmente* ereticali sulla presenza reale, sul celibato ecclesiastico e sulla divinità di Cristo.

Hans Küng
(Post-modernismo ultraradi-
cale)

Nato nel 1928 in Svizzera, vivente. Tra il 1948 e il 1955 studia alla Gregoriana e si specializza sui rapporti ecumenici tra cattolicesimo e protestantesimo. Nel 1960 scrive *Concilio e riunificazione*, nel 1962 è nominato perito del Concilio, nel 1963 fonda assieme a Congar, Schillebeeckx, Rahner, Metz la rivista "Concilium". Nel 1968 prende posizione pubblica contro la *Humanae vitae* di Paolo VI e contro il celibato ecclesiastico. Nel 1970 scrive *Infallibile?* ove mette in discussione il dogma dell'infalibilità pontificia. Nel 1979 è sospeso dall'insegnamento a causa di alcune opinioni troppo spinte.

N. B. Quando si parla di post-moderno si corre il rischio di intendere:

a) *dopo* la modernità; oppure b) *contro* la modernità. Invece, come osserva Gianfranco Morra, «Il post-moderno è ancora *interno* al moderno, del quale costituisce non già un *oltre* o un *contro*, ma solo una variante *debole* [cfr. il fallibilismo del pensiero *debole* popperiano, come variante del nichilismo, nda]. Il postmoderno non è il superamento del moderno, ma il suo esito nichilistico. È un moderno abbacchiato e sfondato, edonistico e narcisistico, pluralistico e ludico, audiovisivo e istantaneo, consumistico e spudorato». È l'aids del moderno.

LA VERA "EMERGENZA SANITARIA"

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Domenica 19 novembre nel corso della S. Messa delle ore 11 presso il Santuario della Santa Casa di Loreto, poco prima della distribuzione della Eucaristia, è stato annunciato che, a causa della emergenza sanitaria relativa alla diffusione della influenza di tipo 'A', le Autorità religiose proibivano la distribuzione della Comunione direttamente in bocca del fedele; seguivano suggerimenti in merito alla corretta ricezione della particola sulla mano.

Il fatto è di gravità inaudita e mi ha suggerito le seguenti riflessioni.

1) La decisione delle non meglio definite 'Autorità religiose' non si fonda, a quanto mi risulta, su di un'esplicita richiesta formulata per gravi motivi dalle Autorità sanitarie italiane e trasmessa ai fedeli dalle

Autorità religiose semplicemente per dovere civico e per umana prudenza: nelle stesse ore, per esempio, il ministro della Pubblica Istruzione Sig.ra Gelmini ribadiva anzi (<http://www.ilgiornale.it/> interni/influenza_a_non_cambia_calendario_scolastico/gelmini-influenza_a-fazio-pandemia-scuola/08-11-2009/articolo-id=397500-page=0-comments=1) che nessuna misura di emergenza era stata presa per le scuole di ogni ordine e grado, e le scuole, come si sa, sono luoghi in cui la promiscuità domina assai più che nelle nostre chiese. L'eccesso di zelo sanitario delle Autorità religiose, inoltre, non pare condiviso dalla maggioranza degli stessi medici, i quali continuano tutt'oggi a considerare, sia pure con qualche significativa eccezione, l'influenza di tipo 'A' come una epidemia non più grave delle consuete influenze stagionali (che nel corso dell'inverno 2008-2009 avrebbero causato nella sola Italia circa 8.000 morti) e ritengono inutile o superfluo il ricorso preventivo al vaccino se non per le categorie sociali più esposte al rischio di sviluppare patologie collaterali, come anziani, bambini, malati, ecc.

2) Ciascuno di noi, ogni giorno, ha mille occasioni di contrarre virus influenzali entrando in contatto in modo diretto o indiretto con persone malate o portatori sani: mezzi di trasporto pubblici, banconote e monete, bar e luoghi di ritrovo, ecc.

3) Fatto salvo il rispetto naturale dovuto alle persone di altre razze e nazionalità, devo ricordare che mai, a mia memoria, le Autorità ecclesiastiche sono intervenute per segnalare, anche solo incidentalmente, i gravi pericoli di sanità pubblica causati da fenomeni quali l'immigrazione di massa dai Paesi del terzo mondo.

4) C'è anche da considerare, ad onta degli uomini di Chiesa contemporanei (che dovrebbero essere, come sempre fu, elemento di moderazione, di equilibrio, di saggezza e di sovrana imparzialità) e a riprova del loro scadimento di qualità non solo cristiana ma semplicemente umana, il pericolo che una tale campagna di notizie allarmanti e incontrollate sia stata organizzata, come quelle che l'hanno preceduta, da veri e propri stregoni mediatici, autentici professionisti della notizia, in grado, per fini inconfessabili ma abbastanza chiaramente intuibili, di scatenare regolarmente degli allarmi sociali per provocare reazioni planetarie che orientino le pubbli-

che opinioni a scelte di fondo in grado di soddisfare enormi interessi economici dell'ordine di miliardi di euro all'anno (<http://blog.ilgiornale.it/foa/2009/11/07/influenza-a-se-anche-il-pneumologo-perde-la-testa/>); perciò, nel migliore dei casi, certi uomini di Chiesa si sarebbero prestati a diventare volgari strumenti di una colossale speculazione internazionale.

5) Le precedenti note, però, mi fanno pensare che il triste divieto imposto a riguardo della comunione in bocca non sia stato veramente ispirato da motivi di prudenza sanitaria (che, com'è chiaro, non compete alle Autorità ecclesiastiche di valutare), ma piuttosto dall'odio moderato o furibondo, subdolo od esplicito, diretto o indiretto, che parte della classe sacerdotale manifesta per tutto ciò che potrebbe riportare il cristiano ad un sano modo di intendere il rapporto con Dio. E qui si assiste, a mio modo di vedere, ad un salto di qualità preoccupante che dovrebbe allarmare tutti coloro che pregano e lavorano perché il cristiano torni ad essere se stesso (e ciò non a beneficio di Dio, ma del cristiano stesso!) e mi spiego:

con scaltrezza, se non demoniaca almeno farisaica (c'è poi differenza?), si vuole far credere, e ciò ad opera delle stesse 'Autorità' ecclesiastiche, che la comunione in bocca sia da vietare ANZITUTTO per motivi sanitari; la comunione sulla lingua sarebbe 'oggettivamente' sporca, indurrebbe malattie, evocerebbe scenari di morte e di sofferenza (tanto più gravi e paralizzanti quanto più semplicemente fantastici); si vuole, cioè, indurre nel popolo il messaggio subliminale che la comunione in bocca sia da evitare A PRESCINDERE DA OGNI MOTIVO TEOLOGICO O PASTORALE e che coloro che la sostengono siano perciò persone da respingere al pari degli "untori" (Benedetto XVI, incluso, che, come è noto, non dà mai la comunione nella mano). Quasi che le mani, che toccano maniglie, passamani, sostegni dei mezzi pubblici, contano danaro, stringono altre mani (comprese quelle del vicino di banco per il "segno" della pace), che prendono il fazzoletto (e poi l'Ostia Santa) ecc. ecc. siano più igieniche della bocca.

Dovrebbe far riflettere che tale salto di qualità avviene proprio quando, finalmente, per una serie di circostanze miracolose e providenziali, un sano modo di intendere il rapporto tra l'uomo e Dio riprende

a farsi strada nella Chiesa, almeno nel campo liturgico; a giorni, a settimane, poi, si riunirà la Commissione congiunta di confronto tra le Autorità romane e gli esponenti del mondo falsamente definito 'tradizionalista'; ogni giorno, si può dire, si susseguono indizi che fanno sperare, sia pure con la dovuta cautela, che il peggio sia alle spalle.

Credo che il suddetto divieto abbia ancora una volta dimostrato che la vera emergenza sanitaria è nella Chiesa cattolica apostolica romana e che una vera e propria quarantena sia da invocare su tutti coloro che, chiamati a guidare i fedeli nella via della salvezza e della conversione, non solo non danno mostra di conoscere la via del cielo, ma impe-

discono alle anime volenterose, con inopportuni e stoltissimi provvedimenti, di accedervi a loro volta.

Diceva San Vincenzo de' Paoli: "la Chiesa non ha nemici peggiori dei preti". L'evento da me segnalato lo conferma singolarmente.

Lettera firmata

SEMPER INFIDELES

• Il 17 gennaio 2010 Benedetto XVI si recherà alla sinagoga di Roma.

Il 13 aprile 1986 Giovanni Paolo II diede, per la prima volta, lo scandaloso spettacolo di un Papa in visita ad una sinagoga ebraica e purtroppo anche Benedetto XVI è già stato in due sinagoghe, prima in Germania (2005) e poi in USA (2008). Adesso sulle orme di Wojtyła si recherà nella sinagoga di Roma, forse per riparare lo strappo, provocato nel 2008 dalla preghiera del Venerdì Santo in cui papa Ratzinger chiede di nuovo – anche se in maniera edulcorata – la “conversione dei Giudei”, e non più, come Paolo VI, la loro “fedeltà all’Antica Alleanza”, quasi che la Nuova ed Eterna non esistesse o non li riguardasse (cf. NOM, 1970; Giovanni Paolo II, Magonza 1981: “L’Antica Alleanza mai revocata”).

Dopo l’indurimento della maggior parte del popolo ebraico nel rifiuto di Nostro Signore Gesù Cristo fu sempre proibito anche ai semplici cristiani di entrare nelle sinagoghe degli ebrei. San Giovanni Crisostomo, ad esempio, nella seconda delle sue otto “*Omelie contro gli Ebrei*”, scritte tra il 386-387 domanda: «Quale maggior prova si può dare di non amare Cristo, che quella di partecipare alle solennità di coloro che Lo hanno ucciso?» (CLS, Verrua Savoia, 1997, p. 25); nella quarta: «I Giudei crocifissero Gesù Cristo che tu adori; vedi quale abisso ci separa?» (*Ivi*, p. 70) e nell’ultima: «Mentre confessi di essere cristiano, tuttavia corri alla sinagoga [...], non pensi alle risate, al sarcasmo, al disonore con cui [gli ebrei] ti copriranno, se non pubblicamente, certamente nel loro intimo?» (*Ivi*, p. 184).

Infatti, con l’avvicinarsi del 17 gennaio 2010 i “fratelli maggiori” hanno preso a fare la lezione a noi, fratelli... minorati, su ciò che dovremmo pensare, dire e fare. Così Marco Morselli

L’ebraismo e i diritti culturali cfr. <http://www.nostreradici.it/ebredirit>

ti.htm) ci spiega che «La Torah è [...] un libro *da fare*: 613 *miswot* per gli ebrei e per chi voglia entrare nell’alleanza di Mosè, 7 *miswot* per chi voglia entrare nell’alleanza di Noè [...]. Ci auguriamo che l’epoca della controversistica ebraico-cristiana sia conclusa. Un’unica Torah, due Alleanze, quella di Noè (con i suoi 7 precetti) e quella di Mosè (con i suoi 613 precetti): questo è l’insegnamento della Tradizione ebraica, questo è anche l’insegnamento di Yeshù [Gesù Nostro Signore n.d.r.] e del cristianesimo delle origini [...]. Non vi è una Nuova Alleanza che si contrapponga a una Vecchia Alleanza, non vi è neppure un’unica Alleanza Vecchio-Nuova che costringerebbe gli ebrei a farsi cristiani o i cristiani a farsi ebrei. Vi è un’unica Torah eterna che contiene molte Alleanze».

Sul mosaismo riservato agli ebrei, che sarebbero i “sacerdoti” di tutto il genere umano, e sul “noachismo”, di cui deve contentarsi il resto dell’umanità, così come sull’accusa agli Apostoli e ai Padri della Chiesa di aver deformato fin dall’inizio, ellenizzandolo e romanizzandolo, l’insegnamento di Nostro Signore Gesù Cristo, il lettore troverà ampie informazioni su *sì sì no no* 15 maggio 2009 pp. 1ss. *Modernismo e giudaismo*.

«Poiché l’alleanza noachide – continua Morselli – non prescrive nessuna cultura, nessuna religione, nessun mito, nessun rito, è compatibile con tutte le culture e con tutti i diversi modi di essere umani: in questo senso è cattolica, ossia universale [più universale della Chiesa cattolica, s’intende]. [...]. Il **dialogo ebraico-cristiano** era giunto negli ultimi mesi a un punto di crisi che sembrava insormontabile, intorno alla questione della conversione degli ebrei. In un recente incontro tra Autorità rabbiniche e Autorità episcopali italiane si è chiarito che non vi è nessuna intenzione da parte della Chiesa Cattolica di operare attivamente per la conversione degli ebrei e che di conversione si parla

solo in una prospettiva escatologica». Cioè di “conversione” si parlerà alla fine del mondo. Ma di quale “conversione”? Non degli ebrei, ma, secondo i “fratelli maggiori”, dei cristiani che si “convertiranno” al giudaismo, dal quale avrebbero fatto scisma. E qui Morselli cita il rabbino livornese Elia Benamozegh (v. *sì sì no no* 15 maggio 2009 pp. 1ss.): «La riconciliazione sognata dai primi cristiani come una delle condizioni della Parusia, o avvento finale di Gesù, il ritorno degli ebrei nel seno della Chiesa, senza di cui le diverse confessioni cristiane sono concordi nel riconoscere che l’opera della redenzione rimane incompleta, questo ritorno si effettuerà non come lo si è atteso, ma nel solo modo serio, logico e durevole, e soprattutto nel solo modo proficuo al genere umano. Sarà la riunione dell’ebraismo e delle religioni che ne sono derivate, e, secondo la parola dell’ultimo dei profeti, il sigillo dei veggenti, come i dottori chiamano Malachia, “il ritorno del cuore dei figli ai loro padri” (MI 3,24). [...], dove i “figli” (prodighi) che ritornano sono i cristiani e i loro “padri” sono gli ebrei che non credono in Gesù Cristo! (E. BENAMOZEGH, *Israele e l’umanità*, p. 30). Come si vede, il cosiddetto dialogo è un monologo degli ebrei increduli e si fonda sull’equivoco.

Un sacerdote, già coinvolto nel dialogo con gli ebrei ci ha scritto: «L’esperienza di tale dialogo mi ha messo di fronte alla durezza ed all’intransigente, altezzoso atteggiamento dell’ebraismo nei nostri confronti. [...] Mi colpì molto il comportamento del rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni che, nella commemorazione del 40ennale di ‘*Nostra aetate*’, il 17 gennaio 2005, si alzò e disertò l’evento solo perché era presente il ‘convertito’ card. Lustiger. L’intesa, che non esito a definire assurda, tra autorità rabbiniche e autorità della Chiesa, le quali non avrebbero più l’intenzione di convertire gli ebrei mi fa inorridire. Mi sembra davvero che siamo nei ‘tempi ultimi’».

Come non dargli ragione? Anzi ci sorprende positivamente che vi sia ancora qualche reazione in ambiente cattolico come quella di mons. Brunero Gherardini che nell'Editoriale di "Divinitas" (Città del Vaticano, n° 3 del 2009 "Gli Ebrei del Venerdì Santo"), rilevando la contraddizione tra la nuova preghiera del Venerdì Santo di papa Ratzinger e quella di Paolo VI, domanda: «Non si potrebbe procedere ad un nuovo ritocco e ad un ulteriore cambiamento per togliere di mezzo l' accennata e sotto ogni punto di vista insostenibile contraddizione?». Ma, per trovare qualche altra reazione, occorre andare nell'ambiente "laico", che ("sunt lacrimae rerum") si mostra più coraggioso e logico di quello cattolico. L'ambasciatore Sergio Romano, ad esempio, scrive: «L'espressione antisemitismo non può essere usata come una clava per impedire legittime discussioni e legittime critiche» (Corriere della Sera, 29 settembre 2009). Il prof. Antonio Caracciolo dell'Università La Sapienza di Roma, accusato di negazionismo per aver domandato la libertà di ricerca storico-scientifica sulla shoah, ha risposto senza lasciarsi intimidire ai suoi tre principali accusatori: Marrazzo, presidente della Regione Lazio, che si è venuto poi a trovare per noti motivi in imbarazzo, Luigi Frati, Rettore magnifico della Università, il quale aveva invitato a tenere lezioni presso di essa un esoterista privo di titoli accademici e accusato di tentato omicidio e Riccardo Pacifici, presidente della comunità ebraica romana. Avendo quest'ultimo invitato da Tel Aviv le autorità italiane a licenziarlo, il prof. Caracciolo di rimando gli ha chiesto se parlava come cittadino dello Stato d'Israele o come cittadino italiano. Dinanzi al fermo atteggiamento del Caracciolo, i "maggiori" si sono fatti "piccini" ed hanno taciuto. Purtroppo noi cattolici raramente abbiamo il coraggio di rispondere per le rime a chi accusa la Chiesa di tutti i misfatti (dalla "teologia del disprezzo" alla corresponsabilità nella shoah) e ci chiede di

fare "mea culpa" un giorno sì e l'altro pure. La lezione da trarre è semplice: col demonio (e i nemici di Cristo e della Sua Chiesa) "Se ti fai formica, lui si fa leone; se ti fai leone lui si fa formica" (S. Gregorio Magno).

• Corriere della Sera 24 agosto 2009: "Una messa per gli sposati e una per i divorziati". L'iniziativa è di **mons. Marco Granara**, rettore del celebre **Santuario della Madonna della Guardia**. La prima Messa - egli ha spiegato sul sagrato ai convenuti - è una "festa" e la seconda piuttosto "una riflessione [non sull'offesa fatta Dio, si badi, ma] sulla sofferenza dei divorziati credenti". E così via, sul piano del più piatto orizzontalismo: "non si può in nome della propria felicità con un'altra persona creare altre infelicità". Tutto qui! come se fosse possibile creare la propria felicità fuori e contro la Legge divina, che sembra non esistere per questo sacerdote che alla religione di Dio ha radicalmente sostituito la "religione dell'uomo".

"Nessuno - egli dice sempre sul sagrato, che sembra il suo pulpito preferito - è alla porta per chiedere qual è la vostra condizione, sposati, divorziati, conviventi. Le porte del Signore sono aperte. [...]. Gesù vi ama. Ha detto: mangiate di me, potete farlo anche voi. Con l'amore, leggendo il Vangelo, aiutando i poveri, frequentando la Chiesa". "Con l'amore"? Quale "amore"? Se si tratta dell'amor di Dio, Gesù ha detto: "Chi mi ama osserva i miei comandamenti" e la fedeltà coniugale è un comandamento espresso di Gesù pubblicamente violato dai "divorziati credenti": "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio e se una donna ripudia il proprio marito e ne sposa un altro commette adulterio" (Mc. 10,11-12).

Mons. Granara ammette che "ci sono problemi oggettivi [ma non dice quali; li diciamo noi: lo stato di peccato da cui questi "adulteri credenti" non vogliono uscire e lo scandalo pubblico che non si curano di riparare], che richiedono schemi [qui è

l'articolaista a spiegarci che si tratta del divieto di accostarsi alla Comunione] per regolare la vita della comunità [solo per questo?], ma non dovete sentirvi né soli né esclusi. [...] Basta essere offesi e arrabbiati [sic!] con il Padre. Lui vi cerca, vi vuole". Così le parti si sono invertite: gli offensori sono diventati offesi, senza nessun dovere di chiedere perdono a Dio e di mutar vita, ma anzi con il diritto di esigere le scuse da Dio e dalla Sua Chiesa per gli "schemi" di cui sembrano essere le vittime innocenti piuttosto che la causa colpevole.

Al termine un tocco "ecumenico": «Un percorso è iniziato. Non solo per i cattolici. Gli ortodossi ad esempio - ricorda il monsignore sul sagrato - prevedono la possibilità [per i divorziati] di risposarsi dopo un certo periodo di anni». Gli ortodossi, però [mons. ha la memoria corta], limitano il divorzio al solo caso di adulterio, mal interpretando Mt. 19, 9, e furono per questo implicitamente condannati nel canone 7 sul matrimonio dal Concilio di Trento (D.U. 702). E noi oggi dovremmo prendere esempio da loro per promuovere l'ecumenismo e dare una tinta di onestà ai nostri illimitati divorzi?

In un riquadro il giornalista illustra "Le regole" in vigore nella Chiesa cattolica per i divorziati. "I divorziati sposati o conviventi - scrive - non possono ricevere l'assoluzione piena se si confessano». Che cosa ricevono allora? un'assoluzione dimezzata? Quanto presto i mass-media hanno adottato il linguaggio equivoco degli attuali uomini di Chiesa!

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»: minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio